



À BOUT DE SOUFFLE

GIANLUCA CAPOZZI
ELISABETTA VIGNATO

a cura di Luigi Meneghelli

*“Son cieco e non so nulla, ma presumo
che altri cammini esistano. Ogni cosa
è numerose cose.”*

J. Luis Borges, *La rosa profonda*

Perchè un titolo preso a prestito da un cineasta per una mostra di pittura (e di fotopittura)? Soprattutto, perchè ci si è orientati su un autore della “Nouvelle Vague” francese come Jean-Luc Godard, che ha una concezione del cinema come continuazione della realtà e della vita, per “battezzare” l’esposizione di due artisti (come Elisabetta Vignato e Gianluca Capozzi) che invece sembrano rovesciare il vero o, quantomeno, renderlo stracolmo di paradossi visivi o di impertinenze compositive?

Ci aveva avvertiti il linguista Gerard Genette: “Il titolo è una specie di bandiera verso la quale ci si dirige”: verso la quale si guarda. E’ un indizio che non si può sbagliare, pena il rischio di mandare il lettore (o l’osservatore) fuori rotta. Ebbene *À bout de souffle* (fino all’ultimo respiro) potrebbe sembrare, almeno a prima vista, un film poliziesco: c’è il solito “duro”, un poliziotto ucciso, un inseguimento, uno sparo che mette fine alla fuga. Ma a interessare Godard non è il tradizionale racconto cinematografico, la storia delle immagini, quanto una sorta di “anarchismo narrativo”. C’è in lui un nuovo modo di pensare alla vicenda filmica, introducendo un linguaggio frammentario e discontinuo. Tutto può entrare in scena: qualcuno che improvvisamente passa davanti alla cinepresa, la gente che, negli esterni, si volta a guardare quelli che stanno facendo il cinema. Il suo è paradossalmente un film di accumulazione, un film-saggio, in cui vigono la pluralità di registri, la dispersione, la confusione stessa.

E cos’è (com’è) la pittura della Vignato e la foto (o meglio la fotopittura) di Capozzi? Non si tratta mai di una scena che procede passo passo, fino al cuore del problema (della visione), ma di una scena che si accorda e si con-fonde con altre scene (vestigia, colori, immagini). Non è una pittura (o una fotografia) di paesaggio, ma una ridefinizione della sua storia e dei suoi statuti. Come Cézanne non situa il mitico “motif” della “Sainte-Victoire” in un paesaggio, ma lo fa diventare il paesaggio stesso, l’idea della montagna nel suo darsi sensibile, così anche Vignato e Capozzi rendono visibile una realtà che non può essere né descritta né percepita oggettivamente. Un loro paesaggio infatti non è un sito. Al contrario, è insituabile. Non è localizzabile in alcun sistema di riferimento. Non ha luogo se non in se stesso. Di fronte a questi paesaggi noi ci sentiamo ovunque, ossia in nessun luogo, in nessuna parte del mondo. Siamo qui sotto un orizzonte che ci avvolge e che ci

interroga. Con un gioco di parole, che sarebbe molto piaciuto a Godard, potremmo dire che noi facciamo un'esperienza che è insieme di conoscenza e di co-nascenza (di "connaissance alla Claudel), di qualcosa che è oggettivo e al contempo che caratterizza il nostro primo aprirci al mondo.

Se si osservano alcuni dei dipinti più datati di **Elisabetta Vignato** (come *Forse questo era tutto*, del 2009 o *E tutto attende*, sempre del 2009), si ha l'impressione che la pittura superi ogni idea di limite, per darsi come materia in espansione. Mai definita in se stessa, ma perennemente in movimento, quasi volesse offrire uno spostamento della visione nel suo stesso farsi. Il gesto è sempre ampio e insieme sfrenato, però non distrugge, ma genera; non violenta ma costruisce. E anche quando pare strapparsi, lasciando delle tracce in negativo, ancora "apre prospettive" (come afferma la stessa artista). Del resto, ce lo conferma la filosofa spagnola M. Zambrano: "La mancanza è l'alveo del sogno", "fa vedere" (o almeno intuire) quello che non c'è nel colore, nel segno, nel soggetto. E il discorso continua anche nei piccoli quadri (realizzati per la mostra: *Lontano dagli spigoli*, *Essere natura*, ecc.) che sembrano delle icone, in cui il rimando alla realtà letteralmente si frantuma, sotto la spinta del "collage". L'avventura visiva si tramuta allora in un imprevedibile inanellarsi di tracce, di temi, di presagi, che portano l'immagine ad essere più immagini o a mostrarsi come una struttura elastica, aperta, multiforme. E' come se l'artista operasse alla maniera di quando si arreda una casa, un po' alla volta, un pezzo alla volta e chiedesse all'osservatore di soffermarsi sulla varie parti, cercando il noto che si cela nell'ignoto (o viceversa). L'importante, come dice sempre Godard, è "che la storia non si faccia, non si concluda".

Gianluca Capozzi sembra invece affidarsi, almeno in partenza, alla riproduzione fedele della realtà, attraverso una fotografia al limite del banale, dello scatto qualunque. Sono immagini di boschi, di montagne, di alberi colti quasi casualmente, distrattamente, che non hanno nulla da spiegare se non il loro stesso stato naturale. Ma, come è sempre accaduto nel lavoro dell'artista campano, egli non si limita alla registrazione fredda ed anemotiva del mondo. E se un tempo arrivava a coprire le superfici di una pittura intensa e violenta, colma di una umanità caotica e magmatica, ora i suoi interventi sono più leggeri e cauti, fatti solo di segni vaganti e di colori rotti e lisi. Ma attenzione: dietro la loro leggerezza e il loro abbandono, essi nascondono una volontà esplorante e voyeuristica, il bisogno di raggiungere le più recondite pieghe della natura. Inscenano cioè una sorta di processo performativo, trasformando un'immagine fissa in qualcosa di mobile e di sensibile. In questo modo, Capozzi sottrae la forma al suo stesso modo di apparire, la mette in dubbio, la espande oltre sé. Ma non "copia la fotografia", rendendola pittura astratta, come avrebbe fatto Gerhard Richter: si limita unicamente a suggerire uno sguardo che potrebbe continuare anche oltre le apparenze. E poi stampa su plexiglas sia la foto di partenza che i successivi ritocchi, come a mettere in bacheca l'inquietudine di due linguaggi che si misurano, ma non si uniscono, si parlano, ma non si conciliano.

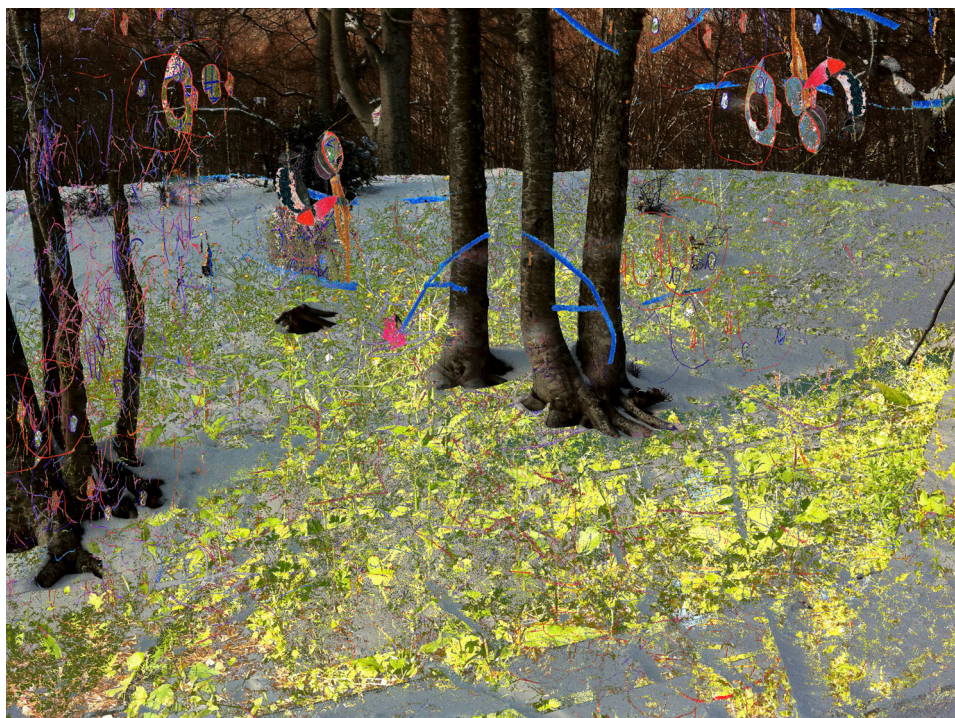
E il video, sempre di Capozzi, *Fireworks* (Fuochi d'artificio), dove le luci sembrano nascere da altre luci e gli effetti sonori dare voce al silenzio? Nel momento spettacolare di mostrarsi, nella ricchezza oracolare dei loro colori, i fuochi d'artificio rappresentano il mistero della creazione: il grandioso e l'effimero, l'eterno e il mutevole, in tutto il suo spietato lirismo iconoclasta. Sono anch'essi il segno di un inesauribile rincorrersi FINO ALL'ULTIMO RESPIRO?

Luigi Meneghelli

GIANLUCA CAPOZZI



Trees1, 2014, foto su plexiglas, 50 x 67 x 0,8 cm



Nature, 2014, foto su plexiglas, 50 x 67 x 0,8 cm



Trees5, 2014, foto su plexiglas, 92 x 69 x 0,8 cm

Nota Poetica

La mia ricerca, in partenza, è basata su un momento meditativo. Osservo il rapporto tra l'uomo e la natura, intesa come parte dell' energia che avvolge tutto.

Lo sguardo va all'uomo, alla società che si distanzia dalla sua naturale collocazione, e dalla sua esistenza possibile, in comunione con un tutto organico e sempre collegato (anche in riferimento alle teorie sulla meccanica quantistica che trovano la fisica tradizionale trascesa con l'introduzione delle nuove regole del microcosmo, molto vicine ad una visione alchemica, fantastica ed evolutiva del mondo).

Parto dalla pittura e cerco di sondarne i limiti, portando il segno ed il colore ai suoi confini estremi di possibilità rappresentativa.

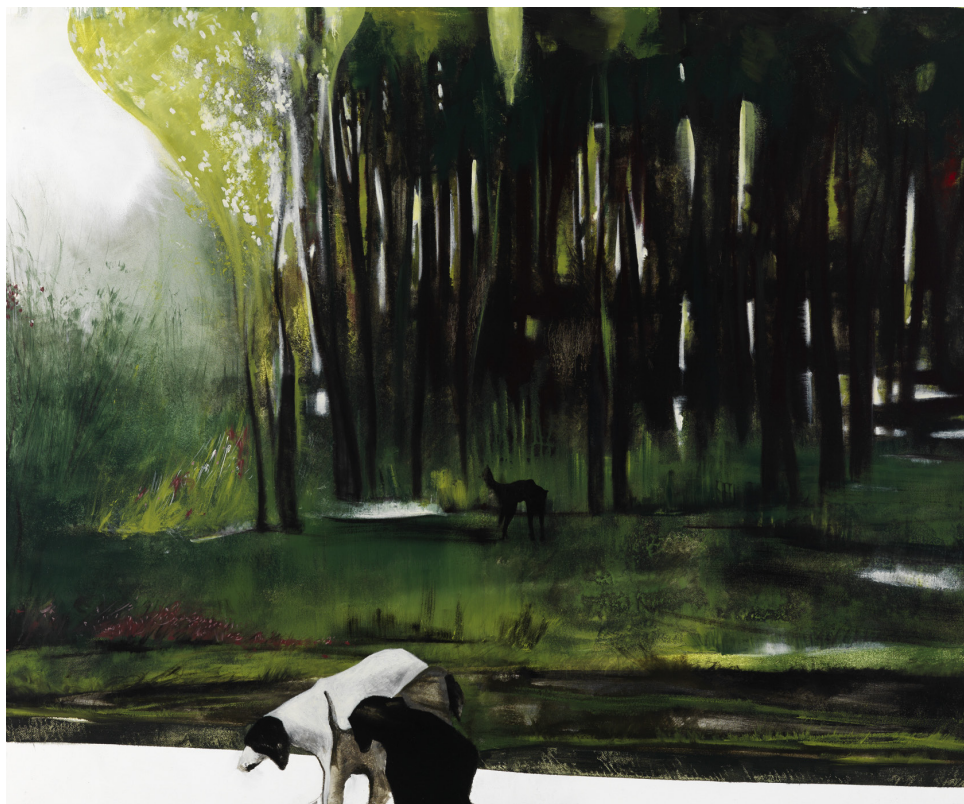
Dopo le mie prime esperienze su una pittura divisionista e insieme iperrealista, concentrata sulle dinamiche della percezione umana, sono passato all'investigazione del "rumore visivo" creato dall'assemblaggio di più dipinti accostati tra loro. Alla fine sono arrivato ad uno studio della "natura dopo la natura", muovendomi sui sottili confini tra naturale ed artificiale (dove il digitale diventa naturale e il tecnologico natura).

Tratto le foto come fossero dipinti, dipingo come scattassi foto: è questa la modalità del mio ultimo lavoro. Mi servo delle foto come base e su di esse intervengo con varie tecniche: aggiungendo e sottraendo, unendo disegni ed interventi pittorici, per poi ristampare tutto su un materiale non proprio vicino alla tradizione artistica come il plexiglas trasparente che pone tra il fruitore e l'opera un filtro inesistente, in quanto prende forma solo nel volume della sua trasparenza.

In altre parole, cerco di unire la mia sperimentazione pittorica alla tecnologia, per spaziare ed amplificare quelle che sono le mie visioni. L'obiettivo è quello di ottenere una leggera profondità fatta di piccoli segni, trasparenze, trasformazioni, di esplorare la natura stessa, dilatando le sensazioni che essa suscita.

Gianluca Capozzi

ELISABETTA VIGNATO



Forse questo era tutto, 2009, olio su tela, 150 x 180 cm



La potenza delle origini, 2014, olio su tela, 180 x 260 cm



Doppio Regno, 2014, olio su tela, 200 x 180 cm

Nota Poetica

Il mio lavoro è preceduto da un' idea, raramente da un progetto; mi lascio trasportare, liberamente. Ho imparato ad ascoltare il mormorio interno, lasciarlo maturare con pazienza e rigettarlo quando diventa necessità, urgenza: poichè ogni opera ha senso solo in quanto necessaria.

Sulla mia tela appare qualunque cosa – reale o astratta, esterna o interna- mi abbia momentaneamente salvata dal Nulla.

La pittura , come tecnica mi si addice, forse, addirittura, mi somiglia. Docile e ostinata, instancabile, mai uguale a se stessa e mai soddisfatta, eternamente irrisolta.

Ho grande feeling con il colore che trovo sensuale nella sua materia e generoso nelle sue infinite possibilità, anche se occulto e infedele.

Lo "stato naturale" che rappresento viene dalla linea immaginaria che separa (o unisce) il mondo reale da quello mentale. Qui gli elementi dell'uno e dell'altro si intrecciano, si scambiano, si accentuano, si annullano. In questo innesto la natura fisica ingloba la natura umana, esse si scindono in tanti elementi che si ricomporranno sulla tela, in un ordine sempre nuovo, mai predefinito. É una pratica dinamica, fissata nel suo divenire, nella quale non ci si preoccupa di trovare una soluzione, delle risposte. Semmai, al contrario, ci si interroga sulle possibilità, si aprono prospettive, ci si abbandona alla costruzione di nuove realtà.

Elisabetta Vignato



Gianluca Capozzi è nato ad Avellino nel 1973, dove vive e lavora. Nel 1992 si diploma all'istituto di Belle Arti P.A. De Luca di Avellino, nel 1996 frequenta l'Accademia di Belle Arti di Granada (Spagna) e nel 1997 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Principali mostre personali

- 2014 *Maleventum* a cura di Raul Zamudio, GiaMaArt studio, Vitulano, Benevento
- 2013 *Atlas* a cura di Raul Zamudio, testi di Raul Zamudio, Pier Luigi Tazzi, Galleria Scatola Nera, Torino
The Passenger a cura di Raul Zamudio, Bulart Gallery, Varna, Bulgaria
East of Eden a cura di Raul Zamudio, Palazzo Ducale, Genova
- 2012 *Brownian Motion* con Gordon Cheung, a cura di Francesca Referza, Velan Art Center, Torino
Human Perception con Antonello Matarazzo, a cura di Massimo SgROI, Mac, Caserta
Sight a cura di Enzo de Leonibus, Museo Laboratorio, Città S. Angelo
- 2011 *Noisy* a cura di Antonella Palladino, Paolo Erbetta Arte Contemporanea, Foggia
- 2010 *Multipath fading* a cura di Pier Luigi Tazzi, Warehouse gallery, Teramo
- 2009 *Frame Store* a cura di Alberto Mugnaini, Artra gallery, Milano
- 2007 *Travel report* a cura di Alberto Mugnaini, Artra gallery, Milano

Mostre collettive recenti

- 2014 *How to Explain Pictures to a Dead Hare* a cura di Raul Zamudio, Pristine Galerie, Monterrey, Messico
XXXX, Partita a 4 nella dark room a cura di Bruno Di Marino, Scatola Nera Gallery, Torino
R-R-R, Wunderkammer a cura di Elsy Lahner, Kurt Kladler, Hans Knoll, Anna Khodorkovskaya, Technische Universität, Vienna
Time is Love a cura di Kisito Assangni, Annabelle Boko, Til Gallery, Londra - Vovantanya Gallery, Kharkiv, Ukraine, Photon - Centre for Contemporary Photography, Slovenia, Talmart gallery, Paris; Pink Gallery, Seoul; Torrance Art Museum, California
Vic a cura di Alex Popovici, Isabelle Zébourian, Baril Gallery, Cluj, Romania; Espace Christiane Peugeot, Parigi
14° Premio Cairo a cura di Luca Beatrice, Palazzo della Permanente, Milano
The Name, The Nose a cura di Raul Zamudio, Museo Laboratorio, Città S. Angelo, Italia
- 2012 *Portrait X* a cura di Francesco Lucifora, Clou Gallery, Ragusa
Under the Volcano a cura di Raul Zamudio, Andromeda Contemporaneo, San Jose, Costa Rica
Spam progetto di Marcello Smarrelli, Fondazione Pastificio Cerere, Roma
But no one ever a cura di Gabriele Perretta, Spazio Natta, Como
ArtWiki project 7th Berlin Biennale, KW Institut for Contemporary Art, Berlino
La retina lucente Galleria Civica d'Arte Contemporanea, Termoli
Officine a cura di Maurizio Coccia, Palazzo Lucarini, Trevi, Perugia
Imagine and Create Artra Gallery, Milano
- 2011 *Post Printing* Museo Materiali Minimi; Fondazione F. Menna, Salerno
- 2010 *Case painting* a cura di Vittoria Brogгинi, Morotti Gallery, Varese
Impresa pittura a cura di Raffaele Gavarro, Claudio Libero Pisano, CIAC Museo, Roma
- 2009 *Theater Pieces* a cura di Achille Bonito Oliva, Umberto Scrocca, Palazzo Santa Chiara, Roma



Elisabetta Vignato è nata a Padova nel 1964 dove vive e lavora. Nel 1988 frequenta un corso di pittura con Emilio Vedova alla Sommerakademie di Salisburgo. Nel 1991 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Principali mostre

- 2011 *Padiglione Italia* – a cura di Vittorio Sgarbi, in occasione della 54° esposizione internazionale d' arte della Biennale di Venezia per il 150° dell' Unità d' Italia.
Veneto, Villa Contarini, Piazzola Sul Brenta (PD)
- 2010 *Petite Vérité* – a cura di Alberto Zanchetta, galleria Il Castello, Trento
- 2009 *L'anima del suono* – a cura di Maria Luisa Trevisan, PaRDeS laboratorio di ricerca d'arte contemporanea, Mirano (Venezia)
In piena luce – a cura di Alberto Zanchetta, Andrea Arte Contemporanea, Vicenza (p)
- 2007 *Sei gradi di separazione*, a cura di Maurizio Sciaccaluga, Andrea Arte Contemporanea, Vicenza
La Nuova Figurazione Italiana – To be continued, a cura di Chiara Canali, Fabbrica Borroni, Bollate (MI) 2006
Giovani Adulti, a cura di G. Romano, Palazzo Moroni, Padova (p)
- 2005 *A est di Milano a sud di Berlino*, a cura di M. Luisa Trevisan, Galleria De Faveri Arte, Feltre
- 2004 *La bella stagione*, a cura di Olga Gambari, Galleria Arte & Altro, Gattinara, Vercelli (p)
Alice Underground, a cura di Luca Beatrice, Galleria Spirale Arte, Pietrasanta, (p).
Alice Underground, a cura di Luca Beatrice, Galleria Spirale Arte, Verona, (p).
A pranzo con Babette, a cura di Olga Gambari, Cortile del Maglio, Torino.
Io mi chiamo Eva, a cura di M. Chiara Valacchi, Galleria Spirale Arte, Pietrasanta.
Sorsi di Pace, a cura di Maurizio Sciaccaluga, distillerie Francoli, Novara
- 2003 *Baby Gang*, a cura di Alessandro Riva, Galleria Spiralearte, Milano
- 2002 *La giovane figurazione in Italia*, Premio Cairo Communication, a cura di Nicoletta Coboldi Gigli. La Posteria, Milano.
- 2001 *A nudo*, Antonio Battaglia Arte contemporanea, Milano.
- 2000 *Elisabetta Vignato*, a cura di Alessandro Riva. Studio d'Arte Cannaviello, Milano (p)
Sguardi a corte, a cura di Claudia Zanfi, Corte delle Giare, Ragazzola

À BOUT DE SOUFFLE

Gianluca Capozzi

Elisabetta Vignato

7 giugno - 20 settembre 2014

Progetto e testi

Luigi Meneghelli

Direzione

Cristina Morato

Realizzazione grafica

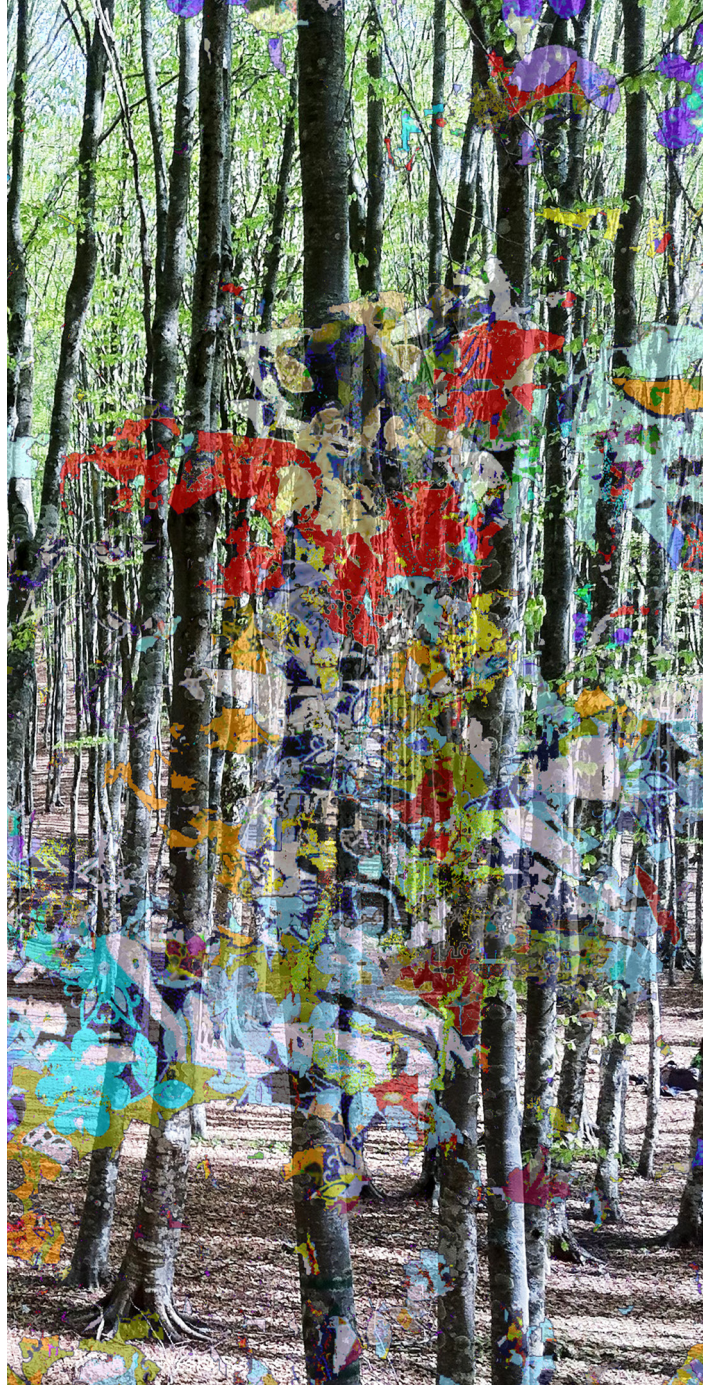
Chiara Pizzini

Un ringraziamento speciale a Mara Vicentini e Adriano.

La Giarina Arte Contemporanea
via interrato acqua morta, 82
37129 Verona
Tel 045 8032316

www.lagiarina.it
info@lagiarina.it

dal martedì al sabato ore 15.30 - 19.30



● ● **la** Giarina **artecontemporanea** verona

